

IV SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (18 dicembre 2005)

LECTIO

Prima lettura: 2 Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16

Avvenne che, ¹quando il re Davide si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, ²disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda». ³Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te». ⁴Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: ⁵«Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ⁸Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; ⁹sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici, e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. ¹⁰Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò, perché abiti in casa sua e non sia più disturbato, e gli iniqui non lo opprimano come in passato, ¹¹al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. ¹²Quando i tuoi giorni

saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri; io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ¹⁴Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. ¹⁶La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

Davide, giunto all'apice della sua potenza dopo l'acclamazione come re di Giuda e di Israele, ha accolto nella parte più alta della città, dove lui abita, l'Arca, segno della presenza divina. Gli rimane però ancora da realizzare il sogno di costruire un tempio grandioso come degna casa di Dio.

La parola del profeta, che sembra all'inizio concordare col re, ben presto rimette in discussione il progetto, perché non il sogno di Davide, ma quello di Dio deve realizzarsi: «Il Signore farà a te una casa».

La parola di Dio entra potentemente nella vita dell'uomo, e lo invita a ricordare 'chi' è il solo che può dare stabilità a ogni casa. Sarà Davide a entrare nel progetto di Dio e non il contrario.

Seconda lettura: Romani 16,25-27

Fratelli, ²⁵a colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ²⁶ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, ²⁷a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Mistero: questo vocabolo descrive in Paolo il piano di Dio. Esso ruota intorno a Gesù. Rispetto a Gesù, centro della storia della salvezza, il tempo precedente può essere considerato il tempo della preparazione, o anche il tempo del 'silenzio' di Dio – non perché Dio tacesse, ma perché il suo parlare non si era ancora manifestato nella Parola eterna del Figlio; è il tempo presente quello veramente importante: «*qui*» e «*ora*» è il tempo della «*rivelazione*».

Il tempo della fine è anch'esso già presente, perché in Cristo si è data la rivelazione definitiva di Dio.

Vangelo: Luca 1,26-38

In quel tempo, ²⁶l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Gesù Cristo è il «*segno*» della fedeltà di Dio, che mantiene le promesse fatte a Davide: «*Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine*» (vv. 32-33). In Gesù Cristo tutti gli elementi della promessa si fondono e si realizzano: egli è il Messia della famiglia davidica, è il Figlio di Dio fatto uomo, il nuovo tempio, la casa che Dio ha preparato perché in essa Dio e l'uomo si incontrino. In Gesù sorge per Israele un re che realizza il vero ideale del Regno, ideale di giustizia, pace, fraternità. Pertanto sono l'opera di Dio, la sua fedeltà e il suo dono che stanno al centro di questo Vangelo. Tuttavia il punto di vista del racconto è orientato all'osservazione dell'atteggiamento di Maria, di colei che con il suo 'sì' ha reso possibile questo dono. La madre di Cristo è una figura radicalmente opposta a quella di Davide: non ha sogni di grandezza, né occupa nella società una posizione che le permetta di influire sui grandi progetti degli uomini, ma la sua casa è totalmente aperta quando l'angelo «*entra da lei*» come messaggero divino. Ella crede fortemente alla fedeltà di Dio, e si mette a disposizione del suo progetto: «*Eccomi, .sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*» (v. 38).

MEDITATIO

La Parola di oggi propone il motivo della *fedeltà di Dio*. Il nostro Dio è un Dio fedele, è la roccia capace di dare stabilità alle nostre vite.

Ma il nostro è anche un Dio che ci sorprende: Davide deve accettare che non più i progetti suoi, ma quelli di Dio plasmino la sua vita. In tal modo non solo cambia l'architetto, ma anche il senso di tutto il progetto, perché il piano divino svela le possibili ambiguità dei nostri progetti umani.

«*Il Signore è con te*»: questo saluto dell'angelo a Maria è l'espressione del volto di Dio che oggi si offre anche a noi. Egli è

con noi ben prima che noi lo sappiamo.

Una vita nuova può nascere prendendo sul serio queste parole, ma non si conosce questa affidabilità di Dio se non ci si mette concretamente a camminare con lui, come Maria.

La parola di Dio che oggi ci viene proposta getta luce su questa esperienza, insegnando da una parte a non crederci i padroni della propria vita, dall'altra a vivere anche il fallimento come possibile momento di crescita, rinnovando, anche nelle circostanze amare che la vita riserva, un 'sì' a quel Dio che non cessa di essere fedele.

ORATIO

Tutto è accaduto nello scenario dimesso di un villaggio sperduto della Galilea.
E' lì che tu, o Dio, hai realizzato la promessa fatta a Davide,
lì hai proposto ad una giovane donna di diventare la Madre del tuo Figlio.
Hai scelto uno strano modo, mio Dio,
per dare inizio al capitolo decisivo del tuo rapporto con gli uomini.

Hai scelto uno stile tutto tuo
per dare compimento alle attese di Israele.
Quello che conta veramente per la mia vita,
e per quella di tutti gli uomini e le donne che sono e saranno sotto questo cielo
è contenuto nel racconto così sobrio del vangelo di oggi.

Tu sei entrato nella vita di Maria
e le hai chiesto di accogliere un progetto più grande di lei.
E Maria ha accolto quella proposta oscura
con lo slancio e la gioia di chi si affida totalmente a te.

(ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Gesù nasce povero, in una stalla. Maria lo mette al mondo in un luogo privo di ogni comodità, senza alcun soccorso umano, a tal punto che “per il suo primogenito non c’è altro giaciglio che una mangiatoia” (Lc 2,17).

L’esempio di Gesù, che nasce praticando la povertà in grado sublime, induca anche noi ad amarla al sommo, poiché proprio per farcela amare Egli ha voluto ridursi in tale stato. Quindi, nessuna meraviglia se

saremo privi di qualcosa, anche necessaria, poiché Gesù bambino ha mancato di tutto. Il Figlio di Dio vuole che la umanità di cui si è rivestito sia nella più completa indigenza. Per questo esige che anche voi riprodotte i sentimenti del suo animo. Solo a tale condizione prederà pieno possesso del vostro cuore.

(DE LA SALLE. M. 85,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La felicità si fonda sulla verità (...). Impossibile fabbricare la verità o sottometterla ai propri capricci; essa è data, e occorre inchinarsi davanti ad essa. L'uomo non può conquistarla; di fronte ad essa è solo un mendicante che deve servirla.

Anche se Maria ha accolto l'annuncio e detto sì, essa non ha fatto che entrare in una verità che le veniva comunicata. Non è stata lei a scoprirla, né l'ha padroneggiata. Maria entra in qualche cosa che le avviene. Con timore e fiducia. Essa non parla, ascolta. È tutta udito. È tanto se conserva le labbra e una lingua. Dio e il bambino che deve venire determinano totalmente la sua esistenza. La vita non è per lei che attesa e speranza, e nessun atteggiamento è altrettanto rispettoso della realtà del tempo di un simile atteggiamento di avvento, tutto attesa. In tutto il racconto dell'annunciazione pochissima attenzione è accordata al cuore di Maria, al suo io, alla sua psicologia. Da quel racconto apprendiamo molto di più circa quanto avviene in Dio che circa quanto avviene in Maria. Questo amore della verità affonda le sue radici in una profonda umiltà di creatura («Sono la serva del Signore»). Maria ha fede. Essa accorda credito illimitato a ciò che viene da Dio: «Avvenga di me quello che hai detto».

La sola via percorribile verso la felicità consiste nell'essere uomini e donne d'avvento: qualcuno che ascolta più di quanto non parli, qualcuno soprattutto consapevole che «nulla è impossibile a Dio». Se Dio ci dà poco significa che abbiamo sperato poco: è, infatti, impossibile nutrire qualcuno che non ha fame.

(G. DANNEELS, *Le stagioni della vita*, Brescia 1998, 208-209.211)

LUNEDÌ (19 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Giudici 13,2-7.24-25a*

In quei giorni ²c'era un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. ³L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. ⁴Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. ⁵Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo, consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei». ⁶La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva, ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ⁷ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio, dal seno materno fino al giorno della sua morte». ²⁴Poi veramente la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. ²⁵Lo spirito del Signore era in lui.

L'episodio dell'annuncio della nascita di Sansone è narrato secondo il genere letterario classico delle annunciazioni bibliche, e vuole celebrare l'origine di un grande personaggio della storia della salvezza. Il modello ha queste essenziali caratteristiche, che sempre si ripetono: la scelta divina cade sulle persone umili di cuore e 'deboli', come attestano la sterilità

della madre di Sansone e l'età avanzata del padre; il bambino che nascerà, quale dono di Dio, dovrà svolgere una missione di salvezza a favore del popolo; le condizioni richieste al chiamato, da parte di Dio, sono la piena collaborazione con Lui nella semplicità gioiosa, e la totale fedeltà al suo progetto di amore.

Vangelo: *Luca 1,5-25*

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. ⁶Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. ¹¹Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre, ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i

cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, e preparare al Signore un popolo ben disposto». ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». ¹⁹L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio, e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.

²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.

²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì, e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

Il racconto della visione di Zaccaria, con l'annuncio prodigioso della nascita del figlio, va letto, in contrasto simmetrico, con l'annuncio della nascita di Gesù che l'angelo Gabriele fa a Maria.

Qui l'apparizione avviene nel tempio di Gerusalemme, là nella semplice casa di Nazareth; qui l'incredulità di Zaccaria, là la fede di Maria; qui la nascita del Precursore nel seno di una donna sposata ma sterile, là la nascita del Messia da una vergine; qui il Battista, «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (v. 15) della cui nascita «molti si rallegreranno» (v. 14), là Gesù, concepito per opera dello Spirito (cfr. Lc 1,35), e tale che non tutti si rallegreranno della sua nascita (cfr. Mt 2,13); qui la punizione dell'incredulo Zaccaria, e il segno della paralisi della lingua, là la prova per la fedeltà di Maria, e l'annuncio gioioso della maternità della cugina Elisabetta. Quando i tempi della salvezza raggiungono la pienezza c'è spazio solo per la fede semplice e l'accoglienza della parola di Dio.

MEDITATIO

La liturgia di oggi propone due racconti di annunciazione: in entrambi Dio è presente, e benedice la vita dei due inviati - Sansone e Giovanni il Battista - elargendo loro copiosi doni, speciali e gratuiti, in vista di una partecipazione totale dell'uomo al suo progetto di salvezza, che esige però risposta generosa e concreta.

Anche la nostra umile storia, fin dal giorno della nascita, è segnata dalla mano provvidente e paterna di Dio, che cerca in tutti i modi una vita di comunione con noi.

Ciò che conta è percepire e aderire sempre

al suo invito, che è amore, e venerare docilmente la sua volontà, anche quando essa sfugge al nostro controllo. Solo l'ascolto silenzioso e adorante della parola di Dio è la strada per comprendere il progetto divino su di noi.

Il silenzio interiore, tanto necessario nella nostra vita, ci separa da noi stessi e ci porta nel firmamento dello Spirito, dove c'è vero discernimento e gioiosa comunione di vita. Solo allora si conosce Dio con l'esperienza del cuore.

ORATIO

Signore,
tu rispetti la mia libertà,
e io rispetterò la tua.
Vieni quando vuoi:
sai che sono qui ad attenderti,
e sono certo che non tradirai
la mia voglia di incontrarti,
il mio desiderio di ascoltarti.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

«Vi fu un uomo». E come poteva quest'uomo dire la verità parlando di Dio? Fu «mandato da Dio». Come si chiamava? «Il suo nome era Giovanni». E quale era lo scopo della sua missione? «Venne quale testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo suo tutti credessero».

Che uomo è mai costui, venuto per rendere testimonianza alla luce? È qualcosa di grande questo Giovanni, un gigante per i meriti, grande per la grazia, uomo eccelso. Ammiratelo, ammiratelo pure, ma come una montagna. Una montagna è nelle tenebre, se non è rivestita dalla luce. Ammirate dunque Giovanni, ma ascoltate le parole che seguono: «Non era egli la luce»;

e ciò perché non si scambi la montagna con la luce, naufragando così contro il monte invece di trovarvi consolazione.

Che cosa si deve, dunque, ammirare? La montagna in quanto montagna. Ma, subito, elevatevi fino a colui che illumina la montagna, che per questo è stata innalzata, perché accolga per prima i raggi, e li annunzi ai vostri occhi. Dunque, «non era egli la luce»

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 38).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«Non temere, la tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,13).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non immaginarti che il Signore nella sua sublimità sia lontano: egli, pur così infinitamente sublime, ti è del tutto vicino, più vicino degli uomini che avvicini ogni giorno (...), più vicino che non tu a te stesso.

Bada perciò ai tuoi passi, quando entri nella Casa del Signore. E perché? Proprio perché nella Casa del Signore è offerta l'unica cosa che salva, la consolazione più beata (...). Ma sta' attento, bada anzitutto di fare buon uso di quanto ti è offerto. Fanne *uso* con fede. Non c'è nessuna certezza così interiore, così forte e così beata come quella della fede. Ma la certezza della fede non è qualcosa con cui si nasce, non è la fiducia di un animo giovanile e traboccante di gioia della vita. Ancor meno la fede è qualcosa di campato in aria. La fede è la certezza, la certezza beata che è in timore e tremore. Quando si vede la fede da questo speciale angolo, cioè da quello celeste, allora non si vede in essa che un riflesso della beatitudine.

(S. KIERKEGAARD, *Pensieri che feriscono alle spalle*, Padova 1982, 33ss.)

MARTEDÌ (20 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 7,10-14

In quei giorni ¹⁰il Signore parlò ad Acaz, dicendo: ¹¹«Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio-con-noi».

Acaz, giovane re di Gerusalemme, debole, mondano e senza figli, vede vacillare il suo trono per la presenza di eserciti nemici, che premono ai confini del regno di Giuda. Che cosa fare? Egli vuole risolvere l'angoscioso problema stringendo alleanze umane. Isaia, invece, propone di affidarsi completamente a Dio. Di più: nella circostanza difficile in cui versa, il profeta invita il re a chiedere un «segno», una conferma concreta dell'assistenza divina. Ma Acaz rifiuta la proposta con motivazioni di falsa religiosità: «Non voglio tentare il Signore» (v. 12). Isaia denuncia l'ipocrisia del re, ma aggiunge che, nonostante il rifiuto, Dio stesso darà il segno: «La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con-noi» (v. 14).

Vangelo: Luca 1,26-38

²⁶Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato

da Dio in una città della Galilea; chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Le parole dell'angelo a Maria, oltre ad essere un annuncio di gioia per la venuta del Messia sulla terra, sono testimonianza dell'amorosa predilezione di Dio verso l'umile fanciulla di Nazareth che, quale serva del Signore, ha meritato per la sua fede incondizionata di diventare la Madre di Dio.

La conferma dell'intervento celeste, per

opera dello Spirito Santo, nella sua condizione verginale, apre il cuore di Maria alla volontà di Dio e alla piena adesione al progetto universale di salvezza, con le semplici parole che hanno cambiato la storia umana: «*Eccomi, sono la serva del*

Signore, avvenga di me quello che hai detto» (v. 38).

Il sì di Maria segna così la strada della nostra salvezza, ed è un invito a leggere negli eventi della nostra vita la presenza di Colui che è il nostro Salvatore.

MEDITATIO

L'annuncio dell'oracolo di Isaia è legato al Vangelo dell'annunciazione perché la chiesa vi ha riconosciuto la profezia della nascita storica del Figlio di Dio, Salvatore di tutti gli uomini. La Sua venuta ha cambiato la storia profana in storia di salvezza, e, attraverso l'opera mediatrice di Gesù di Nazareth, la vita di ogni uomo è in essa riportata alla comunione con Dio.

È in questa storia che irrompe il Dio trascendente e misericordioso, per inserirsi

nella storia degli uomini e salvarli, trasportandoli al piano superiore dello Spirito, nella fede e nell'amore. Noi credenti, fatti amici di Gesù, siamo introdotti nella comunione con Dio Padre, attraverso l'approfondimento della vita di fede e di amore, vissuta in fedeltà al Vangelo. Questa vita di unità con il Signore si raggiunge con l'interiorizzazione della Parola di Dio, come ha fatto la vergine Maria.

ORATIO

O Padre, misericordioso e amante delle vicende umane,
tu che hai inviato nel mondo il tuo Figlio,
fatto uomo per mezzo della Vergine,
come segno della tua paterna tenerezza,
fa' che sperimentiamo anche nel nostro tempo la venuta del Salvatore,
perché ancora una volta Egli cambi le nostre esistenze
e ci renda capaci di riconoscerlo presente in tutti gli eventi quotidiani.

CONTEMPLATIO

Il primo frutto che deve produrre in noi la meditazione della Natività è l'orrore e l'avversione per il peccato, vedendo quanto il Figlio di Dio si è abbassato e umiliato, annichilendo se stesso, facendosi bambino per distruggere il peccato. Il secondo è la fiducia di ottenere da Dio il perdono dei peccati, se ne abbiamo vero dolore, con il fermo proposito di non peccare più con deliberata volontà. Il terzo è un amore

grande e una tenera devozione verso il Signore, che vediamo Bambino, nato per amor nostro. Il quarto è sommo disprezzo delle ricchezze e degli onori, vedendo il Figlio di Dio nascere povero e umiliato. Il quinto è il sommo desiderio di imitarlo in tutte le virtù delle quali ci dà l'esempio fin dalla nascita.

(DE LA SALLE. M.O. 3,4)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La santa Vergine è la madre del genere umano, la nuova Eva. Ma è anche sua figlia. Il mondo antico, il mondo precedente alla grazia, l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato – secoli e secoli – nell'attesa oscura, incomprensibile di una *virgo genatrix*. Per secoli e secoli esso ha protetto, con le sue vecchie mani cariche di delitti, con le sue mani pesanti, la piccola fanciulla meravigliosa di cui non sapeva nemmeno il nome.

Una fanciulletta, questa regina degli angeli! E lo è rimasta (..).

La santa Vergine non ha avuto né trionfi né miracoli. Il suo figlio non ha permesso che la gloria umana la sfiorasse, nemmeno con la cima più sottile della sua grande ala selvaggia. Nessuno ha vissuto, ha sofferto, è morto altrettanto semplicemente della Vergine, e in una ignoranza altrettanto profonda della propria dignità, d'una dignità che tuttavia la pone al disopra degli angeli. Poiché infine era nata senza peccato: quale stupefacente solitudine! Una sorgente così pura, così limpida, così limpida e pura che ella non poteva nemmeno vedervi riflessa la propria immagine, fatta solo per la gioia del Padre: o sacra solitudine!

Gli antichi demoni familiari dell'uomo, padroni e servitori tutti insieme, i terribili patriarchi che hanno guidato i primi passi d'Adamo alla soglia del mondo maledetto, l'Astuzia e l'Orgoglio, li vedi guardar da lungi questa creatura miracolosa, posta fuori della loro portata, invulnerabile e disarmata. Certo, la nostra specie non vale molto, ma l'infanzia commuove sempre le sue viscere, l'ignoranza e l'innocenza dei piccini le fa abbassare gli occhi: i suoi occhi che hanno visto tante cose! Ma non è che ignoranza, dopo tutto. La Vergine era l'Innocenza.

Ti rendi conto di ciò che siamo per lei, noi altri, la razza umana? Oh! Naturalmente ella detesta il peccato, ma, infine, non ha nessuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è mancata ai più grandi santi, allo stesso santo d'Assisi, per quanto serafico. Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente innocente, il solo vero sguardo di bambino che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia. Per ben pregarla bisogna sentire su se stessi questo sguardo che non è affatto quello dell'indulgenza – perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza – ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non so quale altro sentimento, inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita.

(G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Milano 1987)

MERCOLEDÌ (21 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Cantico dei cantici 2,8-14*

⁸Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. ⁹Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

¹⁰Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! ¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato; è cessata la pioggia, se n'è andata; ¹²i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. ¹³Il fico ha messo fuori i primi frutti, e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! ¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro».

Il testo del Cantico dei Cantici esalta con delicatezza l'amore umano tra lo sposo e la sposa. Tale amore, descritto in forma così ardita ed ispirata da essere considerato come un grande dono di Dio, descrive il ritorno dello sposo nella casa, dopo il lungo inverno trascorso alla ricerca di pascoli per il gregge. La gioia della sposa per la venuta del suo amato, unita a tenero affetto, è così intensa che le parole utilizzate, dense di afflato poetico, e le immagini primaverili, anche le più esaltanti, sembrano insufficienti a descrivere l'interiore emozione della persona che ama.

Dio è lo sposo del poema e Israele la sposa. E poiché l'amore di Dio per il suo popolo si prolunga nell'amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa. La liturgia utilizza tale simbologia nuziale anche tra Cristo e Maria e tra Cristo e il credente: la Vergine è figura della Chiesa che va incontro con gioia al Cristo-sposo che viene; allo stesso modo si muove incontro al Cristo ogni membro della comunità cristiana, che vive nell'attesa di accogliere il Signore per lasciarlo parlare direttamente al suo cuore.

Vangelo: *Luca 1,39-45*

³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna, e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Il racconto della visitazione è strettamente legato a quello dell'annunciazione, non solo per il clima veramente umano, intriso di gesti di servizio, ma perché diventa la verifica del 'segno' dato dall'angelo a Maria (cfr. Lc 1,36-37). Il sussulto del Battista nel

grembo della madre è figura dell'esultanza gioiosa di tutto Israele per la venuta del Salvatore (vv. 41,44). Le parole di benedizione, suggerite dallo Spirito, che Elisabetta rivolge a Maria sono la conferma della speciale compiacenza di Dio nei

confronti della Vergine. La salvezza che ella porta nel segreto della propria maternità è il frutto della sua fede nella parola del Signore: «*Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore*» (v. 45; *Le 8,19-21*).

MEDITATIO

L'incontro delle due madri e quello del Messia con il Precursore sono espressione di un solo cantico di ringraziamento e di lode a Dio per la sua presenza salvifica in mezzo agli uomini. Ora tocca a noi, sull'esempio di Maria e della cugina Elisabetta, aprire il cuore all'azione gioiosa e feconda dello Spirito, e rispondere al dono di Dio. Il natale è tempo di gioia ,perché Dio si è fatto uno di noi donandoci

il suo Figlio, e perché siamo diventati tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

Maria è nostro modello nell'apertura del cuore all'azione dello Spirito. Ella con il dono della maternità divina non si è chiusa in un compiaciuto isolamento personale, ma, quale vera 'arca dell'alleanza' che racchiude in sé la sorgente della vita, si è messa con gioia in cammino per servire gli altri con una carità fatta umile servizio.

ORATIO

Signore,
che ti sei fatto nostro fratello
e fin dal grembo verginale di Maria
hai comunicato con gioia la salvezza al tuo Precursore,
nell'incontro della visitazione di Maria ad Elisabetta,
fa' che anche noi,
sull'esempio di tante persone aperte ad accogliere i tuoi doni,
possiamo esultare di gioia nello Spirito
ogni qualvolta ci accostiamo alla tua Parola di vita.

CONTEMPLATIO

Lo spirito del mistero dell'Incarnazione di nostro Signore è lo spirito dell'infanzia, poiché il Figlio di Dio, venendo nel mondo, a "quelli che lo accolsero, diede potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Lo Spirito di infanzia consiste nella semplicità, nella docilità, nella purezza e nel disprezzo delle ricchezze e grandezze del mondo.

(M.O. 3,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo*» (Lc 1,42).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di solito noi vediamo nel mistero della visitazione soprattutto un'azione da imitare, come se Maria avesse fatto soltanto questa visita, e l'avesse fatta per darci un esempio. Dimentichiamo così che è proprio della natura della Vergine fare delle visite: visitare gli uomini è addirittura diventato per lei una funzione. Maria viene a visitarci spesso, come se fossimo suoi amici, suoi parenti prossimi.

La visitazione è la festa e il segno di questo atteggiamento di totale dono di sé, che è proprio di Maria da quando sa di essere la madre di Gesù. Comincia da allora la serie innumerevole di 'visitazioni' che non finirà più finché ci sarà un uomo sulla terra.

La sua glorificazione e la misteriosa estensione della maternità a tutti coloro che nasceranno dal suo figlio daranno a Maria un numero infinito di parenti da visitare, semplicemente per portar loro aiuto, con questa presenza umile e discreta che la caratterizza.

Maria viene a visitarci portando Gesù nascosto in lei, per aiutarci nelle nostre necessità più urgenti, più quotidiane, più banali: necessità di lavoro, di doveri, di stato, di relazioni.

Maria viene a visitarci: forse non ci abbiamo mai pensato. Ci visita spesso, tutti i giorni. È questo il senso più profondo, più vero, di questo mistero: il fatto delle visite innumerevoli, semplicissime, personalissime, tutte per noi, che Maria moltiplica nella nostra vita a ogni momento, a ogni difficoltà.

(R. VOILLAUME, *Sul cammino degli uomini. Lettere alle fraternità*, Brescia 1967)

GIOVEDÌ (22 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 1,24-28

In quei giorni, ²⁴Anna portò Samuele con sé recando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e venne alla casa del Signore a Silo, e il fanciullo era con loro.

²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶, e Anna disse: «Ti prego, mio Signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato, e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. ²⁸Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono davanti al Signore.

I doni più preziosi non vanno conquistati, ma attesi. E' il caso di Anna, madre del giovane Samuele, che si reca nel santuario dell'arca a Silo per ringraziare il Signore del dono della maternità, concessole dopo insistente preghiera. Ella porta con sé alcuni doni in natura, ma soprattutto il dono del figlio Samuele, che ella offre a Dio con generosità: «Per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore» (v. 28).

Anna, infatti, prima immola un giovenco al Signore, quale sacrificio di ringraziamento e di lode, e poi presenta il figlio Samuele al sacerdote Eli, al quale racconta la sua vicenda, ricordando la preghiera fatta anni prima alla sua presenza, e come Dio abbia esaudito la sua richiesta, concedendole la grazia tanto implorata della nascita del figlio. Dunque Anna è presso la casa di Dio

per ricambiare il dono: «Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore» (v. 28).

Vangelo: Luca 1,46-55

In quel tempo, ⁴⁶Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e Santo è il suo nome: ⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Il *Magnificat*, cantico dei poveri, è una delle preghiere più belle del Nuovo Testamento, ricco di reminiscenze vetero-testamentarie. È significativo che questo testo sia stato messo sulle labbra di Maria, la creatura più degna di lodare Dio, al culmine dell'attesa del popolo eletto. Il cantico sintetizza l'intera storia della salvezza, da Abramo fino al compimento in Maria, immagine della Chiesa di tutti i tempi: Dio sempre guida questa storia con il suo amore misericordioso, che si manifesta in particolare i poveri e i piccoli.

MEDITATIO

Il legame che unisce la prima lettura tratta dal libro di Samuele e il Vangelo di Luca recante il *Magnificat* di Maria è significativo: due madri, Anna e Maria, sono nella gioia e nella lode riconoscente per il dono della vita che è in loro, segno della bontà di Dio, e si affidano con cuore semplice e puro al Signore, perché «*la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*» (v. 50). Siamo consci anche noi che la

povertà e la semplicità di cuore sono le condizioni essenziali per piacere a Dio ed essere ricolmi della sua ricchezza? I frutti delle opere di Dio si raccolgono non nell'agitazione o nella forzatura violenta, ma nell'attesa silenziosa e fidente. Dio agisce sempre nel segreto e non in modo appariscente: nondimeno il risultato è efficace e straordinario.

ORATIO

Ti desidero, Signore,
più di qualsiasi altra persona,
e per te sono pronto a lasciare
ogni riparo e ogni sicurezza
per seguirti,
là dove tu mi chiamerai

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Se in Betlemme avessero considerato Maria come la madre del Messia e come colei che doveva dare alla luce Dio fatto uomo, chi avrebbe osato negarle ospitalità nella sua casa? E quale rispetto avrebbero avuto per lei in tutta la Giudea! Ma, siccome la si considerava una persona di umile condizione, la moglie di un artigiano, non vi era posto per loro.

Da quanto tempo Gesù si presenta a voi e bussava alla porta del vostro cuore per stabilirvi la sua dimora, senza che voi abbiate voluto riceverlo! Perché questo rifiuto? Perché non si presenta a voi che in forma di povero, di schiavo, di uomo dei dolori!

(DE LA SALLE. M. 85,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per intendere bene questo canto di lode, questo mirabile *Magnificat*, bisogna notare che la beata vergine Maria parla per propria esperienza, essendo stata illuminata e ammaestrata dallo Spirito Santo: poiché nessuno può intendere rettamente Dio né la parola di Dio, se non gli è concesso direttamente dallo Spirito Santo. Ma ricevere tale dono dallo Spirito Santo significa farne l'esperienza, come ad una propria e speciale scuola, all'infuori della quale nulla s'impara se non parole e chiacchiere.

Dunque, dal momento che la santa Vergine ha già sperimentato in se stessa che Dio opera in lei, per quanto umile, povera e disprezzata, grandi cose, lo Spirito Santo può insegnarle quella ricca arte, e la sapienza secondo la quale Dio è quel Signore che si compiace di innalzare ciò che è umile, e di abbassare ciò che sta in alto: in poche parole, di rompere ciò ch'è costruito e di costruire ciò ch'è frantumato.

Poiché, come al principio della creazione egli creò il mondo dal nulla, così il suo modo di operare conserva questo carattere, ed egli compie tutte le sue opere fino alla fine del mondo traendo da ciò che è nulla, piccolo, disprezzato, misero, morto, qualche cosa di prezioso, onorevole, beato e vivente, e viceversa tutto ciò che è prezioso, onorevole, beato, vivente, viene da lui ridotto a nulla, a cosa piccola, disprezzata, misera ed effimera.

(MARTIN LUTERO, *Introduzione al Magnificat*)

VENERDÌ (23 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Malachia 3,1-4.23-24*

Così dice il Signore Dio: ¹«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me, subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. ²Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. ⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. ²³Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, ²⁴perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio».

Nel contesto della ricostruzione del secondo tempio all'indomani dell'esilio babilonese, il culto e la purità religiosa del popolo eletto versano in grave decadenza, a causa dei matrimoni misti con donne impure di religione pagana contratte dai reduci di Babilonia, una volta rientrati in Gerusalemme. Costoro, pur essendosi macchiati di grave peccato, vivono impuniti e tranquilli, tanto che gli osservanti giungono a domandarsi dove sia la giustizia di Dio? Il profeta risponde in nome del Signore, denunciando il peccato dei sacerdoti e la violazione della legge e del culto da parte del popolo, e

annunciando come imminente «il giorno grande e terribile» (v. 23) della venuta del Signore in persona. Egli purificherà il tempio e i suoi sacerdoti e pronuncerà il suo giudizio sui malvagi.

Il Signore, tuttavia, si farà precedere da un messaggero, identificato nel profeta Elia, che avrà il compito di preparargli la strada, di purificare il popolo dai suoi peccati e di ricondurlo, mediante la riconciliazione dei cuori, alle sane tradizioni dei padri.

Vangelo: *Luca 1,57-66*

In quei giorni, ⁵⁷per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.

⁶⁴In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava beneducendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?», si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

L'evangelista fa notare nell'avvenimento della nascita e nella designazione del nome del Precursore l'intervento prodigioso e misericordioso del Signore, che agisce nella vita del fanciullo in modo straordinario: in tal senso vanno letti alcuni particolari presenti nel testo, quali la gioia di tutti per l'evento inatteso (v. 58); la scelta del nome «*Giovanni*» (vv. 60.63), che in ebraico vuol dire «Dio fa grazia e usa misericordia», nome ricco di promesse per il futuro; lo stupore dei presenti, misto a rispettoso timore, e il gran parlare dell'avvenimento in tutta la Giudea (v. 65); la parola riacquistata da Zaccaria che benedice e

loda Dio, come segno che tutte le cose dette dal Signore si sono compiute (v. 64); infine, la reazione di coloro che venivano a conoscenza della nascita del fanciullo, che si chiedevano: «*Che sarà mai questo bambino?*» (v. 66). C'è infine la nota redazionale conclusiva dello stesso evangelista: «*La mano del Signore stava con lui*» (v. 66).

Il racconto della nascita del Battista annuncia ormai maturi i tempi nuovi del Messia. Essi vanno riconosciuti e accolti alla maniera del Precursore, riconoscendo nella storia la radicale novità del rapporto tra Dio e l'uomo.

MEDITATIO

In ogni epoca della storia umana il Signore invia messaggeri, come Elia e il Battista, per ricordare agli uomini che è Lui a guidare le loro vicende e che, per quanto essi rifiutino i suoi richiami e fuggano le sue vie, Egli sempre con i suoi gesti di amore riannoda i legami con l'umanità.

Dio educa con lunghi tempi di ascesi e di silenzio, perché l'uomo impari a scoprirlo nella storia e nell'intimo del cuore, dove dimora lo Spirito di Cristo, che guida e

illumina nel cammino di fede.

Ciò implica la capacità di rompere le sicurezze umane per fidarsi di un Dio-Amore, come Gesù ha insegnato (cfr. 1 Gv 4,16). Considerare Dio-Amore vuol dire entrare nelle vie di Dio, fidarsi della paternità divina che rende liberi e autentici figli, e restituisce all'uomo la dignità smarrita nel peccato; vuol dire lasciarsi condurre dal suo Spirito senza porre ostacoli alla sua azione interiore e gratuita.

ORATIO

Ti desidero, Signore,
ti cerco nella notte e nel giorno,
veglio per essere desto
al momento in cui passerai.
Precedo l'aurora e tendo verso di te
Le mie povere mani
Perché tu le ricolmi
Della tua gioia
E della tua pace.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Sapendo che Gesù vuole venire nel vostro cuore, mentre lo riconoscete come Dio, preparategli un luogo che non sia disadorno come il presepio di Betlemme.

Disponete il vostro cuore a riceverlo, in modo da rendergli gradita la vostra dimora.

(DE LA SALLE. M. 85,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Parlava benedicendo Dio*» (Lc 1,64).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«*Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*». Se illumina ogni uomo che viene nel mondo, allora ha illuminato anche Giovanni. Illuminava dunque colui dal quale voleva essere manifestato.

Nella vostra Carità comprendetemi: veniva per gli spiriti malati, per i cuori feriti, per dare vigore alla vista difettosa dell'anima. Per questo veniva. Ma come quest'anima avrebbe potuto vedere ciò che in sé è perfetto? Ecco, come per lo più accade quando, vedendo un corpo illuminato, possiamo arguire che il sole è sorto, anche se non possiamo vedere il sole stesso. Perché quelli che hanno occhi malati, possono vedere una parete o una montagna, o un albero, o un qualsiasi altro oggetto illuminato e rischiarato dai raggi del sole; gli oggetti rischiarati dalla luce del sole annunziano che l'astro si è levato anche a coloro i cui occhi infermi non possono ancora fissarlo. Così, poiché tutti quelli per i quali Cristo veniva non sarebbero stati capaci di vederlo, egli fece splendere la sua luce su Giovanni; e proclamando questi che la luce, che in lui irraggiava e illuminava, non proveniva da lui stesso, ma che egli l'aveva ricevuta, fu conosciuto così colui che illumina, che rischiarava, che riempie ogni cosa.

Chi è costui? Colui «*che illumina ogni uomo*», dice l'evangelista, «*che viene in questo mondo*». Se l'uomo non si fosse allontanato da Dio, non avrebbe avuto bisogno di dover essere illuminato: dovette esserlo, perché si era allontanato da chi poteva sempre illuminarlo.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*)

SABATO (24 dicembre 2005)

(IV Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: 2 Samuele 7,1-5.8b-11.16

¹Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, ²disse al profeta Natan: «vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda». ³Natan rispose al re: «va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te».

⁴Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: ⁵«va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ⁸Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; ⁹sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici, e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. ¹⁰Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo planterò, perché abiti in casa sua e non sia più agitato, e gli iniqui non lo opprimano come in passato, ¹¹al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. ¹⁶La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

La profezia di Natan a Davide è illuminante, e apre un nuovo orizzonte nella storia della salvezza. Il regno di Giuda sta vivendo un periodo di tranquillità e benessere, e lo stesso re abita in una magnifica reggia. Ora il suo progetto è costruire una «casa» anche per il

Signore, dove accogliere l'arca di Dio. Ma il profeta impedisce di realizzarlo, perché Dio ha un altro piano ben più grande per Davide e la sua discendenza. Il Signore prenderà l'iniziativa, Egli stesso si farà una casa, non di pietra, ma viva e fatta di persone: la stirpe regale di Davide, cui il Signore promette stabilità e durata.

Dio ricorda a Davide la sua storia e gli addita tutte le benedizioni di cui lo ha rivestito, promettendo alla sua dinastia una durata perenne: lo ha scelto quale pastore del popolo chiamandolo dai campi (cfr. 1 Sam 16,11-13); lo ha reso vittorioso su tutti i nemici e continuerà nel futuro ad essere con lui; la sua gloria e quella della sua discendenza sarà grande perché avrà una figliolanza divina.

Il messaggio della parola di Dio è chiaro: la salvezza non viene da un tempio costruito con pietre o da mani d'uomo, ma dall'alleanza con Dio, cui appartiene ogni cosa, l'uomo e la storia.

Vangelo: Luca 1,67-79

In quel tempo ⁶⁷Zaccaria, padre di Giovanni, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: ⁶⁸«Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, ⁶⁹e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, ⁷⁰come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: ⁷¹salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. ⁷²Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, ⁷³del giuramento fatto ad

Abramo, nostro padre, ⁷⁴di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia, al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. ⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, ⁷⁷per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, ⁷⁸grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, ⁷⁹per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Il cantico di Zaccaria, come il Magnificat della Vergine, è intessuto di reminiscenze bibliche, ed esalta l'adempimento delle promesse di salvezza fatte da Dio nelle parole di tutti i profeti. Zaccaria, sacerdote dell'antica legge ma ripieno dello Spirito

Santo, inaugura in questo canto di benedizione per la visita del Signore al suo popolo la nuova alleanza, quella che avrà come precursore il figlio Giovanni, e in cui l'attesa dei secoli raggiunge il suo compimento.

Il cantico inneggia a Cristo, il sole della risurrezione, generato prima dell'aurora, che con i suoi raggi illumina coloro che sono nelle tenebre e nell'attesa, dona la vita a quelli che non la hanno e la invocano. Egli è la pace, che è la pienezza dei doni messianici, destinata a coloro che sanno rendere lode e gloria a Dio. Egli, il Verbo del Padre, è la luce e la vita degli uomini, nel quale si può vedere Dio (*Chi ha visto me ha visto il Padre*) e sulla cui parola si può giocare l'intera esistenza umana.

MEDITATIO

La liturgia della vigilia del Natale del Signore è tutta un richiamo alle profezie messianiche, un invito al rendimento di grazie e alla lode per l'imminente venuta del Salvatore, che ha riversato le sue benedizioni sul popolo, dimostrandosi fedele alle sue promesse.

Il Cristo è la rivelazione e la luce del Padre, ma, nel Mistero del Natale, questa sua presenza è nascosta e umile; solo la vera fede, quella che è nei profeti e in Maria,

può riconoscerlo. Solo in seguito, quando sulla croce attirerà tutti a sé (cfr. *Gv 12,32*), la gloria del Cristo si manifesterà in pienezza. Può apparire un paradosso che la croce sia glorificazione, ma tutto diventa luminoso se pensiamo che «*Dio è amore*» (1 *Gv 4,10*) e la sua manifestazione completa è dunque là dove più chiaro appare l'amore. Anche per noi Gesù è il centro della storia, la nostra dimora e la pienezza di tutte le nostre aspirazioni umane?

ORATIO

Devo liberarmi, Signore,
di tutto ciò che imprigiona il mio cuore
rendendo impossibile il mio incontro con te.
Solo così sarò in grado di venirti incontro quando passi,
solo così ti aprirò quando sentirò bussare alla mia porta.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Il Vangelo della Natività dice che “i pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto ciò che avevano udito e veduto” (Lc 2,20). Nulla attira tanto le anime a Dio quanto la povertà e l’umiltà di coloro che si adoperano per condurglele.

Di che cosa i pastori lodavano e benedicevano Dio? Di questo: “Avevano visto un povero bambino coricato in una

mangiatoia”, e nello stesso momento lo avevano riconosciuto per la luce interiore di cui Dio li aveva illuminati. Quel bambino era veramente il loro Salvatore: a Lui avrebbero dovuto rivolgersi per uscire dalla miseria dei loro peccati.

(DE LA SALLE. M. 86,3)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Benedetto il Signore che ha visitato e redento il suo popolo*» (Lc1,68).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chiudiamo la porta dietro di noi! Ascoltiamo con l'orecchio teso l'ineffabile melodia che risuona nel silenzio di questa notte. L'anima silenziosa e solitaria canta qui al Dio del cuore il suo canto più soave e affettuoso. E può avere fiducia che egli l'ascolta.

Infatti, questo canto non deve più cercare il Dio amato al di là delle stelle, in una luce inaccessibile, che egli abita, tanto che nessuno per questo lo vede.

Poiché è natale, poiché la Parola s'è fatta carne, Dio è la dolcissima parola, la parola dell'amore, trova il suo orecchio e il suo cuore nella stanza più silenziosa del cuore. E chi s'è fermato presso di sé, anche se è notte, in questa quiete notturna nelle profondità del cuore di Dio, percepisce la dolce parola dell'amore. Occorre esser tranquilli, non temere la notte, bisogna tacere. Altrimenti non si sente nulla.

Infatti, l'ultima cosa viene detta solamente nel silenzio della notte, da quando, per l'arrivo pieno di grazia della Parola nella notte della nostra vita, s'è fatto natale, notte santa, notte di silenzio.

(K. RAHNER, *Dio si è fatto uomo*, Brescia 1990³, 72-73)